



risponde

MARIO SECHI

NELLA LEGA CI SONO DUE ANIME

Caro direttore non è una guerra di secessione la Lega è in atto una guerra di successione. Infatti, la vera novità di questa fase politica è che la Lega non è più un partito monolitico e che al suo interno vi sono varie voci che parlano spesso in dissenso tra loro. Questo significa una sola cosa: Bossi di fatto non è più il capo ed è già cominciata la guerra per il nuovo leader. Uno è Maroni e gli altri?

Delio Lomaglio

Caro Dello non è un coro verdiano, quello del Carroccio, ma neppure una cacofonia. La Lega, nel momento in cui si gioca anche la camicia con il suo popolo, ha sostanzialmente due leader: uno è il Senatur, che conta sempre sul «cerchio magico» del fedelissimo. L'altro è ovviamente Maroni, che finta l'aria ma non darà mai la spallata definitiva a Bossi. Occhio a Calderoli, piuttosto, un «solista» in grado di spostare gli equilibri interni. Che sono ancora dalla parte dell'Umberto. Non per molto, forse.

LEGGE ELETTORALE

Quale sarà meglio?

Sono tutti felici e contenti per la raccolta delle firme per cambiare la legge elettorale definita una «porcata» anche dal suo autore, Calderoli. Siamo sicuri, però, che la precedente fosse il non plus ultra? In passato i vari candidati se non venivano supportati e foraggiati dalle segreterie dei partiti era molto difficile, se non impossibile, essere eletti. È evidente che tutto rimarrà come prima e ancora una volta ci prenderanno per i fondelli.

Giancarlo Testi

DELLA VALLE

Denuncia coraggiosa

La coraggiosa accusa ai politici dell'imprenditore Della Valle è da condividere pienamente. Parla per tutti noi che non abbiamo voce, ci hanno tolto, con una complicità trasversale, persino il diritto di scegliere i parlamentari. Se la gestione pasticciona e inadeguata della crisi è da attribuire alle forze di governo, le cause remote sono di tutti i partiti, come pure lo spudorato arroccamento a difesa dei privilegi della casta, che non ha rinunciato a niente in questa terribile contingenza economica e finanziaria.

Ezio Pellino

SECESSIONE

Il richiamo di Napolitano

I problemi vanno risolti appena si manifestano, senza lasciarli incancrenire. Così come se il primo clandestino fosse stato rimandato a casa sua invece di fargli ponti d'oro adesso il problema sarebbe estremamente ridimensionato e limitato ai soli casi di reale asilo politico, così il problema creato fin dal suo nascere dalla Lega oggi non ci sarebbe se, come era tra l'altro previsto dalle nostre leggi, fosse stato rinchiuso in galera chi oltraggiava la bandiera e propugnava la scissione. Per quanto tardivo, ben venga il richiamo del Capo dello Stato, ma adesso devono seguire i fatti.

Moreno Sgarallino

FILO DIRETTO

dei lettori con il direttore de Il Tempo Mario Sechi. Gli scritti, massimo 20 righe, possono essere inviati all'indirizzo mail lettere@iltempo.it o al fax 06-67588279

Chi vuole utilizzare la posta può scrivere a Il Tempo/Lettere, piazza Colonna 366 - 00187 Roma

Provincialismo «made in Italy»

SE L'ITALIANO PENALIZZA LA RICERCA

di FEDERICO GUIGLIA



Sembra uno scherzo, invece è l'ultima trovata del provincialismo «made in Italy» (in inglese, «of course»); gli studiosi italiani che pubblicheranno lavori in italiano, rischiano d'essere penalizzati. Saranno, all'opposto, favoriti se pubblicheranno i loro lavori in inglese. Questo potrebbe presto decidere l'Anvur, che è l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università e della ricerca. «Nazionale», dice il nome, ma non si capisce di che, visto che nei 150 anni dell'unità d'Italia si profila l'ipotesi che venga discriminato proprio l'elemento più antico e moderno che ci ha resi patria dell'universo: la bellissima e millenaria lingua italiana. Bellissima per il mondo, visto che è una delle cinque - e a volte quattro - lingue più studiate nelle scuole e nelle Università del pianeta. Bellissima e diffusa in ambienti internazionali molto diversi fra loro, dalla musica lirica al calcio, dalla moda al cibo, dall'arte alla Chiesa cattolica, dove figura, ovunque, come lingua d'uso principale o di cui, comunque, è bene non fare a meno. Bellissima



Anvur

L'Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università e della ricerca, potrebbe valutare meno i lavori pubblicati nella nostra lingua anziché in inglese

per i settanta milioni di cittadini che la parlano fra i cinque Continenti, per gli ottanta milioni di stranieri d'origine italiana fra le Americhe, l'Europa e l'Oceania, per gli almeno (almeno!) cinquanta milioni di non italiani che per ragioni economiche, storiche o geografiche orbitano intorno alla lingua di Dante. Ma bellissima anche per la scienza senza confini, come testimonia le storie raccolte da Waldimario Fiorentino su centinaia e centinaia di inventori italiani che hanno pubblicato e pubblicano in italiano («Italia, patria di scienziati», edizioni Catinaccio, 2011 col patrocinio della Società italiana per il progresso delle Scienze), e come conferma la fresca ricerca del professor Michele Gazzola sui brevetti industriali in Europa. Negli ultimi cinque anni - è la preziosa scoperta di Gazzola (Università di Ginevra) -, i brevetti industriali rilasciati dall'Ufficio competente appartengono per il 7,5% dei casi all'area italo-fona e «solo» per il 6,8 all'area inglese. Persino nell'impari lotta fra la nostra lingua e l'inglese di tutti, l'italiano non arretra e non sfigura. Anzi, avanza nel periodo che va dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2010.

Del resto, non c'è un solo straniero poliglotta al mondo a cui verrebbe mai in mente di considerare un lavoro in lingua italiana (o in lingua francese, spagnola, tedesca: fate voi), degno di minor «valutazione» soltanto perché non è scritto in inglese. E che questa possa invece essere l'idea geniale di una parte dell'in-

telligenza «italiana», e proprio quella chiamata a dare le pagelle agli altri, la dice lunga sulla mancanza di una certa idea dell'Italia e della sua lingua, e su una visione del mondo triste e, insieme, comica. Sarebbe come se i francesi penalizzassero quanti ricercano in francese su Napoleone, o gli spagnoli quanti osano scrivere nella lingua di Cervantes su Don Chisciotte, o i tedeschi quelli che s'azzardano a dire di Einstein in tedesco. Ci si domanda se in un Paese che è, malgrado tutto, la sesta potenza del pianeta, la ricerca italiana possa subire un affronto del genere da chi forse confonde il dovere e il piacere dell'essere poliglotti con una desolante esterofilia.

Dalla fisica alla matematica, dalle scienze umanistiche alla straordinaria ricerca sullo (e nello) spazio le eccellenze italiane non possono essere mortificate da chi non coglie le potenzialità e l'universalità della lingua italiana. Conoscere l'inglese senza mai rinunciare all'italiano: la vera ricerca nazionale è già bilingue e internazionale. Riferiamolo a chi ancora non lo sa.



L'interrogativo

Perché un Paese che è la sesta potenza del pianeta, deve subire un affronto da chi confonde il dovere dell'essere poliglotti con una desolante esterofilia

Allarme di Cameron: i dirigenti europei agiscono subito



«La crisi dell'euro minaccia il mondo»

«L'eurozona è una minaccia non solo per se stessa, ma anche per l'economia britannica e mondiale». Il primo ministro britannico David Cameron sollecita i leader europei a rimboccarsi le maniche e ad adottare subito misure per fronteggiare la crisi del debito. Intanto oggi si apre a Lussemburgo la due giorni di riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin che discuteranno di fondo salva-Stati, Grecia e governance dell'area del Euro. Nel giorno del congresso dei conservatori a Manchester, Cameron chiede ai dirigenti europei di adottare «azioni per rafforzare le banche».

Arretrati:

chiedeteli al nostro servizio lettori in piazza Colonna, 366 - 00187 Roma. Tel. 06.67588201. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì, orario 15,00/18,00. Il prezzo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina.